
3 1761 06677594 1

ELDA LAMBERTAZZI



TRAGEDIA

DEL DOTTOR

LUCA VIVARELLI



BOLOGNA
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MAREGGIANI
Editore e Libraio

1867

IMELDA LAMBERTAZZI

TRAGEDIA

DEL DOTTOR

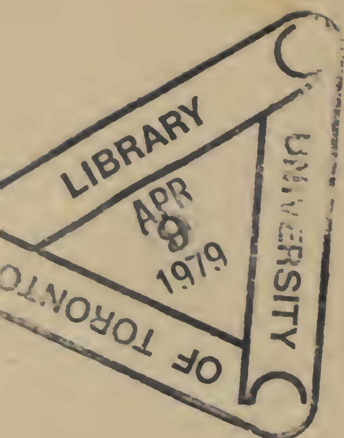
LUCA VIVARELLI

BOLOGNA

TIP. MAREGGIANI ALL' INSEGNA DI DANTE

Via Malcontenti Num. 1797

1867


LIBRARY
APR 9 1979
UNIVERSITY
OF TORONTO

LETTOR CORTESE

Questa tragedia, che due volte fui spinto a dare in luce poco più che abbozzata, oggi te la presento non solo finita, ma provata sopra le scene (1). Desidero che tu nel leggerla osservi, com' io abbia cercato di renderla degna di noi Italiani, i quali più non dobbiamo essere scimie degli Oltramontani, nè più conculcatori di quella sana morale, che rende buono il cittadino, trionfante la legge, e quindi i reami fiorenti e inconcussi. Se piace a Dio di prestarmi anche qualche anno di vita, spero di raffazzonare alcune altre tragedie, nelle quali, come sfuggirò sempre la vile imitazione forastiera, così sempre farò che in esse risplenda ottima morale e filosofia di storia. Vivi felice.

Bologna 2 1867

DOTT. LUCA VIVARELLI

(1) Per debito di riconoscenza non debbo tacere, che al conseguimento sul teatro del pubblico favore contribuirono la rara valenzia dell' esimia Pedretti-Diligenti, l' intelligenza del rinomato di lei consorte, non che l' ottimo artista Lorenzo Piccinini, e tutti gli altri Attori, della compagnia d' Amilcare Bellotti, che in essa recitarono.

ARGOMENTO

Fazio Geremei guelfo, ed Imelda Lambertazzi figlia d' un ghibellino, ebbero occasione di vedersi più volte, e furono presi d' ardentissimo amore. Una notte, mentre i Lambertazzi erano ad una veglia, venne fatto al giovane d' entrare per un acquedotto nel loro palazzo e si trovò coll' amata. Un servo se ne avvide e furtivamente volò ad avvisare i fratelli di lei, che tosto accorsero e sorpresero i due infelici. Imelda si salvò colla fuga, e l' amante, ferito da un pugnale intriso di veleno, fu strascinato moribondo in un sotterraneo. La misera giovanetta, come prima potè, tornò guardinga sull' orme proprie, e venendole vedute per terra goccie di sangue, tenne lor dietro, e rinvenne lui nell' agonia di morte. A lei tutta sbigottita corse subito al pensiero il sospetto non forse ei fosse stato trafitto da un' arma avvelenata, e ricordandosi della popolar tradizione, che Eleonora d' Inghilterra in simil caso, suggendo il sangue che gemeva della ferita, avea salvato il Re Eduardo suo sposo, si mise incontanente all' opera pietosa, ma non riuscì che a procurarsi una subita morte.

Sopra questo fatto l' autore, usando delle facoltà che l' arte concede, condusse la presente tragedia.

PERSONAGGI

Orlando Lambertazzi sposo a

Costanza

Imelda
Alfonso } loro figli
Decio

Fazio Geremei

Paggio che parla

Ghibellini (1)

Guelfi

La scena è un atrio nel palazzo Lambertazzi, ora comunale di Bologna nel 1273.

(1) I colori dei Ghibellini di Bologna pare che fossero il turchino o bianco; quello dei Guelfi il rosso e il bianco.

ATTO PRIMO



SCENA I

ORLANDO E COSTANZA

Cost. Alfin tu vedi, o sposo, in sul mio volto
Splender la gioia.
Orl. E qual lieta ventura?
Cost. D' un' opra oggi compiuta io sono altera.
Orl. Sarammi a grado, purchè ai Guelfi infausta.
Cost. Dei Garisendi l' ultimo rampollo,
Il garzonetto Ettor, che, raggirato
Da' Geremei, le parti ebbe tradite
De' suoi grand' avi, oggi per mia scaltrezza
Si è tolto ai Guelfi, e Ghibellin ritorna.
Orl. In te quest' arti io laudo, e mi son grate,
Ma dall' usarle l' alma mia rifugge.
Cost. Gli astuti Geremei, per la potenza
Che a lor venia, caro tenean Ettorre;
Ma dentro il cuore si rodean d' invidia
Pel gran seguito suo, per le speranze
Che di se dava in così verde etade.
E avvilito il volean e conculcato.
Io lo seppi, e con fina arte al garzone
Tutto volli svelato, e mentre in chiuso
Disdegno egli bolliva, ecco all' orecchio

De' Geremei fo susurrar che irato
Egli minaccia, e tanto e tanto soffio
Nel vivo foco dei commossi affetti,
Che la discordia è accesa... E perchè taci?

Orl. Sfida Orlando i nemici in faccia al sole,
E in faccia al sole snuda il brando e pugna.

Cost. Dunque mi biasmi?

Orl. No: l' odio disfoghi
Femminilmente — Segui... Il tuo disegno
È riuscito?

Cost. Appien. Frattanto i semi
Crescer saprà della discordia amore.

Orl. Amor?

Cost. D' amor nei lacci è preso Ettorre.

Orl. Per qual donzella?

Cost. Per tua figlia Imelda.

Orl. (1) E il ver mi parli? il vero?

Cost. Guinicelli
A te amico, a lui congiunto assume
Di compire tai nozze.

Orl. Ettorre sposo
Alla mia figlia?... Inaspettata gioia!

Cost. Rampognarmi or vorrai, se meco Imelda
Guido spesso nei templi e per le vïe
Tutta splendente della sua bellezza?

Orl. E non sa nulla la donzella, nulla?

Cost. Basta che il sappia quando in bianco velo
Move all' altar.

Orl. Oggi per te sui Guelfi,
O Costanza, riporto una vittoria.
— Oh! me felice, se di Decio al pari
Trovo in Ettorre un Ghibellin che intero
Ne' propri figli l' odio mio trasfonda!

(1) Con gioia.

Cader, che val, sotto l' acciar d' un Guelfo
Quando certi moriam, che a vendicarne
Un nepote sorvive?
Cost. Avventurato
Padre sei tu.
Orl. Non son quanto lo bramo.
Da noi traligna Alfonso.
Cost. Egli ha il desio
Alla civil concordia, ma sommesso
Figlio sempre ci fu.
Orl. Voglio che abborra,
Voglio che segga a' suoi pensieri in cima
L' onor de' Lambertazzi — È mia la colpa,
È mia ben sento... Ah! non gli avessi dato
D' usar coi dotti, e di sognar con loro
Un secolo novello immacolato
Di sangue cittadin! — Tardi m' avvidi
Che sapïenza gli animi corrompe,
Prostra il coraggio ed infiacchisce il braccio.
Cost.. Ecco Alfonso che riede...
Orl. A solo a solo
Voglio a lui favellar (1).

SCENA II

ORLANDO E ALFONSO

Orl. E che m' arrechi
Dal cittadin consiglio?
Alf. Un Geremei
Verrà tra breve.
Orl. Un mio nemico? un Guelfo?
Alf. Mandanlo i padri a te, ch' han statuito

(1) Costanza esce

Ridurre in fè del Ronco e del Lamone
I ribellanti.
Orl. Adunque i Geremei
Intero ebber trionfo? E lieto in volto
Questo annunzio mi porgi?
Alf. In pria Bologna
Domi l'ardir delle città soggette,
Soccorra indi gli Aigoni (1)
Orl. Io ghibellino,
Incontro Ghibellini armarmi?
Alf. Incontro
A sudditi ribelli.
Orl. In pria si prostri
Di Modena l'ardir (2); poscia s'infreni
Ronco e Lamone.
Alf. E chi fra noi l'ignora
Che Ferrara e Cremona, e Reggio e Parma
Hanno giurato a Modena potenti
Sussidii d'armi? E vorrem noi per vana
Pompa d'orgoglio e di potenza a dubbia
Guerra gittarci? Modena sbandiva
Giustamente gli Aigoni: essi fur sempre
Irrequieti cittadini, e infausta
Cagion di risse e di civil discordia.
Orl. Temerarie parole! Adunque il patto
Che Modena sconfitta a me giurava
Di non cacciar mai più gli Aigoni in bando,
Ti fuggì dal pensier? ch'essa l'infranga
È di lei degno; che in segreto a tanto
I Geremei l'incitino, nessuna

(1) Gli Aigoni erano Ghibellini Modanesi amici dei Lambertazzi.

(2) Orlando Lambertazzi, vinti i Modanesi, fece porre una lapide tanto nella piazza di Bologna, quanto di Modena, dove s'incisero i patti della pace. Tra questi eravi che Modena non dovesse mai più mandare ai confini gli Aigoni, ed ovandolo fosse caso di guerra.

Meraviglia neppur; ebber quest' empi
Sempre l' ardir dei vili, osar non visti;
Ma che mio figlio della propria schiatta,
Del proprio padre gloria e onor non curi
Io nol comporto e abbasserò l' audacia.

Alf. Non per l' altrui, ma per la causa nostra
Si versi il sangue nostro. Oh! guai se il Ronco,
E il potente Lamon scuotono il giogo!
Tutta incendio è Romagna.

Orl. E contro il padre
Oso sei tu sostegno ai Guelfi alzarti?

Alf. Cessi l' ira di parte. Una è la patria,
E sia nei cittadini uno il consiglio
Una la mente. Se Bologna forte
E libera vogliam, fra lor congiunti
Sian nell' util comune i più potenti,
E questi agli altri insegnino virtude.
Una guerra avventata, in mezzo a questo
Furor di parti ed a superbie tante,
Fora alla patria l' ultima ruina,
E a nostra libertà morte secura.
Deh! non suoni fra posteri il tuo nome
Eternamente infausto. O padre, cedi,
Ti stan pregando pel mio labbro i buoni,
Ragion l' ingiunge e l' util nostro il vuole.

Orl. O sfrontato superbo, a me che importa
Dei buoni i preghi, l' util, le ragioni
Della cittade? a ben altre bilance
Peso l' opre mie tutte, e tu il faresti
Al par di me, se non avessi appreso
Nei libri la viltà. Non i volumi,
Su cui chinare un guardo arrossirei,
Ma gli eventi e l' età m' hanno insegnato
Che il cedere al nemico è da codardo,
E chi cesse una volta esser dee pronto

A ceder sempre e non sentir vergogna.
Subita guerra a Modena si rompa,
E vincerem, perchè non presta, e priva
Dei federati, e il dì che gloriosi
Entreremo Bologna i trofei nostri
Renderan fede che avveduto e destro
Fu il mio consiglio. O novo sapiente,
Chi brama esser in alto dee le turbe
Abbarbagliar, e bassa anima chiude
Chi puote sollevarsi e non s' attenta.
Tutto è dei forti, e la ragion sta sempre
Col fortunato. Oggi così va il mondo.
Tu ancor vorresti ammaestrar tuo padre
A por mente dei posteri al giudizio.
Stoltissima arroganza! Io fra cent' anni
Non porrò all' orlo dell' avel gli orecchi.
O pensier muta, o più non t' ho per figlio.

SCENA III

ALFONSO SOLO

Che val ragion, quando un malnato affetto
È dell' alma signor? Esso si veste
D' un usbergo fatal che sbatte a terra
Tutti i dardi del saggio. Ahi patria mia,
Ignoranza e superbia a te fan guerra!

SCENA IV

IMELDA E DETTO

Im. Alfin ti trovo.
Alf. Imelda.
Im. Anche dal mio

Fratel diletto abbandonata!... Alfonso,
Se tu mi fuggi, in quale alma fedele
Acqueterò il mio duol? Quando son teco
Questo povero cuor sente un conforto
Una pace soave. Oh come sei
Dai genitor diverso! Tu non preghi
Per usanza coi labbri, e intanto volgi
Opre di sangue in mente.
Alf. O mia sorella,
Tu candida, tu pia, male sei nata
In così negri dì; ma a dure prove
Virtù s' affina. Un riposato e bello
Viver di cittadini ahi! più non lice
A noi sperar!
Im. Non togliermi, o fratello,
L' unico e sol refugio mio, la speme.
Alf. Io ti vorrei felice.
Im. E mai quest' odi
Non cesseranno? E non vedrò giammai
In dolcezza di pace il natìo loco?
Non mi vedresti allor sempre dolente,
Sempre di pianto umida gli occhi; allora
Mi brillerebbe in ogni atto e parola
E la gioia e la speme.
Alf. Speme!... E quale?
Im. (1) Quella... che m' inspiravi... il ben comune
— Ma perchè disperar? Non tutti i Guelfi
Son feroci nell' odio ed ostinati.
Agli occhi miei quel Fazio...
Alf. Ei sembra mite.
Im. Oh sì, specchio dell' alma è il volto; e dove
Un guardo più sereno e dolce.
Alf. Imelda,
Che parli?

(1) Confusa.

Im. E non è vero?

Alf. Tu conosci
Un Geremei?

Im. Lo vidi — A te nol taccio,
Per te non ho segreti. Quando teco
Io favello, co' miei propri pensieri
Mi è avviso ragionar.

Alf. Mal non hai posta
La tua fidanza... Ma gli accenti tuoi?...

Im. — È duro assai, quel tener chiuso sempre
Il cuor, quel ripensar ogni parola,
Quel farsi forza, simulare un odio
E avere un cuore che odïar non puote.

Alf. Sei degna di pietade...

Im. Una donzella
È inchinevole sempre ai dolci affetti,
In lei tutti i pensier parlan d'amore,
Altro bene che amor non sente al mondo.

Alf. (1) Imelda, Imelda.

Im. È fiero il mio destino,
È terribile, orrendo! Anno non volse
Che un mio congiunto non piangessi ucciso,
Non corre un' ora che tremar non debba
Pei fratelli, pel padre o per... Ahi lassa!..
Se penso all' avvenir surge un pensiero
Che fa gelarmi. La mia destra forse
Vorranno agli efferati odi venduta.

Alf. Ogni parola tua...

Im. — Ma io una forza
Sento nel cuor più che non pensi grande.
Sì respinger saprei la prepotenza
Che soffocar pensasse i miei sospiri
M' imponendo uno sposo.

(1) Affettuoso.

Alf. (1) Ah no pur troppo
Non m' ingannaro i miei sospetti — Imelda,
Mi nascondi un segreto.
Im. Oh che favelli!
Alf. Sì lo nascondi al tuo diletto amico.
Fede, silenzio, consigli, soccorso
Io ti prometto.
Im. Io?.. Un segreto?
Alf. Troppo
Ingenua sei, celar non hai saputo...
Im. Non m' odïar, non mi fuggir... ten prego.
Alf. Fuggirti? Abbandonarti? Io ti compiango.
Ho un cuore anch' io, che non è sordo ai dolci
Affetti; anch' io provai l' onnipotente
Forza d' amor.
Im. Sì, dentro al cor combatto...
Alf. Tu d' amor ardi.
Im. O mio fratello.
Alf. Ed ardi
Per Fazio Geremei.
Im. Oh Dio, che parli?
Alf. Cela più cauta il tuo segreto, o trema.
Im. Misera me!.. No non temer... Tel dissi:
Teco il labbro non freno.
Alf. Oh guai, se il padre,
Guai se lo scopre Decio! — Oh te perduta!
— Tremendo è questo amor: esser potria
A maggiori sciagure infausta fonte...
— Ma come, e dove l' hai veduto?
Im. Ascolta.
Due lune or fa, nel vicin tempio, appresso
Al nostro altare, io la civil concordia
Supplicava dal cielo; ecco con passi

(1) La piglia per mano.

Sonanti entra un guerriero, e a me rimpetto
Devotamente s' inginocchia. In breve
S' alza, del guardo m' incontra, m' affissa,
Nè più lo scintillante occhio rimove.
— Ahi! che l' anima tutta era in quel guardo!
Nel suo volto, o fratello, il cuore invitto
E l' indol trasparia mite, soave!..
Me lassa! Aveva a lui tutta mia stirpe
Giurato odio immortale!.. Io lo rividi...
Amar più nol vorrìa, ma egli è il pensiero
De' giorni miei, delle mie notti il sogno.

Alf. Convien che t' armi d' ogni tua virtude...
— Infin ch' hai tempo da radice schianta
La speranza dal cuor.

Im. Eppure, oh quanto!
Essa mi confortava... — Io la concordia
A Dio chiedeva, quando amor mi vinse;
E se piacesse a Dio con questo nodo
Stringere in pace due nemiche schiatte?
Dei Guelfi e Ghibellini ammorzar gli odi?

Alf. E speri tanto?

Im. Sì, pel ben comune.
... Ma che vegg' io!.. Questa speranza, oh gioia!
Te pure alletta. Sul tuo volto il leggo.

Alf. È fiero, atroce, inesorabil l' odio.

Im. Se Fazio il primo chieder pace osasse?

Alf. L' anima tua sì bella e pia non puote
Immaginare in quai belve feroci
Gli uomini cambi il rio furor di parte.
— Io ti strazio, e men duol.

Im. Tu troppo temi.

Alf. Il mio timor d' antiche prove è nato.
— Al fianco tuo m' avrai più spesso. D' ora
In avanti apri a me tutta te stessa,
Corri a me per aiuto, e saran miei

Gli affanni tuoi, le tue sventure, mie.
Ritrar ti voglio da un amor, che fiumi
Potria costar di sangue, e alla tua patria
Un' estrema ruina. Ah! sì lo spero,
Tuo cor di novo tornerà tranquillo.
Avrai gran duopo di virtù, ma pensa
Che sol non ha virtù chi non la vuole.

ATTO SECONDO

SCENA I

FAZIO, PAGGIO E POI IMELDA

Pag. Al Pretore recossi il Signor mio,
E puoi qui attender, che fra poco ci torna (1)
Faz. Oh vista!.. Oh me beato!.. — Ah! non fuggirmi.
Odi brevi parole... Un solo istante...
Im. Signor...
Faz. Ahimè, che incanto!
Im. E a cui favello?
Faz. Son Fazio Geremei che speme e vita
Posi in te sola. Io ti vidi e t' amai.
Im. E tanto ardisci?
Faz. Come asconder posso
L' amor immenso che dentro m' infiamma!
— Oh sì, colà nel tempio l' alme nostre
S' intesero a vicenda.
Im. Troppo inoltri.
Faz. Invan mel nieghi: un tuo rossor pudico,
Un abbassar del volto, e un mover d' occhi
Che lingua non esprime, intera fede
Mi dier, che anche il tuo cuor...

(1) Il Paggio esce, e poco dopo entra Imelda dalla parte opposta.

Im. A me non lice
(1) Più oltre udirti...
Faz. Imelda mia, t' arresta.
Non mi troncar, non m' involar sì tosto
Sovrumana letizia.
Im. I Geremei
Forse non son di mia schiatta i nemici?
Faz. Io più non sono — È ver ch' io pure odiai;
Ma quando vidi tua beltà sovrana
Adombrata d' un vel così gentile
D' angelico pudore, oh come! oh come
Fui mutato in un punto! Appresi poscia
Chi t' era padre e non fremetti.. Or lui
E tuoi fratelli incontro, e nel mio petto
Il brivido d' orror si tace spento;
Dal dì che ti mirai son fatto altr' uomo.
Im. Più non odii mio padre?
Faz. Ei die' la vita
Al solo unico ben che possa in terra
Aprirmi un paradiso.
Im. Egli nel sangue
De' tuoi congiunti è lordo, e voi nel nostro.
Faz. Di sangue io non son tinto, la mia destra
È immacolata, ed agli odi inumani
Io maledico.
Im. Dunque ami concordia?
Faz. Sovra ogni ben del mondo... — O mia diletta,
Conti mi sono i tuoi timor, gli affanni,
E fin le preci che sollevi al cielo
Per le pace civile; ed io d' amore
Ebbriato tuoi voti ai ciel ripeto.
...Imelda mia, leva da terra il guardo,
Ch' io ti contempli, che negli occhi tuoi
Io pasca i miei, che di dolcezza io m' empia.

(1 In atto di voler partire.

Im. T' odiano i miei congiunti, atrocemente
T' odiano, o Fazio, e del tuo sangue han sete.
Faz. E quest' odio ti pesa ?.. — Tu smarrita
Atterri il volto e non rispondi... Imelda...
Im. A che sei qui venuto?
Faz. Al padre tuo
Il consiglio m' invia...
Im. (1) Deh ! non s' aggiunga
Nov' esca al foco !
Faz. Oh detti! oh sguardi! oh gioia!
Io son beato.
Im. Ahimè!.. Lascia ch' io parta.
Faz. No no... Deh! per pietà dinne che m' ami.
Im. Figlia d' un ghibellino amare un guelfo?
Faz. Tutto vince l' amor, vincerà gli odi.
Im. O ch' io parta, o tu fuggi, o qui morrai.
Faz. Dunque temi per me? Dunque il periglio
In che sono t' affanna? E perchè, o cara,
D' un balsamo divino non ristori
La pover' alma mia? Perchè non sciogli
Alfin quel detto sospirato: io t'amo?
Im. (Che novo incanto è questo?... Io non resisto).
Faz. Alma dell' alma mia, dinne che m' ami.
Im. E non mi leggi in volto?
Faz. Oh gioia! Or mia,
Sei mia davver, nè a me rapirti umana
Forza potrà...
Im. Che spaventoso abbisso
Mi si dischiude innanzi agli occhi!.. Ahi truci
Odii e vendette!.. Almen vittima io sola...
Faz. Lunge i negri pensieri, alla speranza
Ora il petto disserra: angiol di pace
Fra noi sarai... Ti giuro immenso, eterno
Amor, mel giuri tu?

(1) Con molto impeto e quasi interrompendolo.

Im. Per sempre è tuo
Tutto il mio cuore.
Faz. Ah! no, ch' io non credea
Tanta letizia in terra. — (1) Ecco un anello...
Dammi quel cinto... (2) Qui sul cor mio posi.
Im. Un rio presentimento ahimè, m' agghiaccia!..
Faz. Dio suscitò tal fiamma, in lui confida.
Im. (3) Ah siam perduti!.. È Alfonso mio... respiro.

SCENA II

ALFONSO E DETTI

Alf. Tu sola quì?.. E teco un guelfo?
Faz. Io vengo,
Nè tu l' ignori, messaggier dei padri.
Se d' un guelfo fui nato, cittadino
Di Bologna mi vanto, e la sua gloria,
La sua potenza entro il mio petto è sacra.
Alf. Arditamente generoso ai padri
Hai testè ragionato.
Faz. Oh potess' io
Far che a' miei detti consuonasser l' opre!
Ma senno e man, finchè vita mi dura,
Avrò fermi a concordia.
Im. (4) (E nol diss' io?)
Alf. (5) Quì non devi restar.
Faz. Anche un istante
Fa che rimanga... Ami davver tu pace?
Alf. In consiglio m' udisti... Anzi che l' ira

(1) Si cava un anello e lo dà ad Imelda.
(2) Imelda si cava un piccolo cinto, e lo porge a Fazio.
(3) Mettendo un grido.
(4) A parte ad Alfonso.
(5) Ad Imelda.

Delle sette surgesse era Bologna
Potente a tal che ne tremava Italia.
Bologna udiva il minacciar superbo
D' un barbaro imperante, e sorridendo
Ad Enzo figlio (1) raddoppiava i ceppi.
Dacchè l' iniquo parteggiar divide
I cuor. Modena insulta, il giogo scuote
Romagna e il fior de' prodi entro le mura
Entro i tetti natali e per fraterna
Spada è reciso.

Faz. All' nom che i nostri mali
Saggio discerne ed al rimedio intende,
Intero debbo aprir l' animo mio.
Un sacro nodo a' Geremei per sempre
Congiunga i Lambertazzi.

Alf. Un sacro nodo?

Faz. Coi generosi l' esser franco è bello.
Questa donzella adoro; ho data e avuta
Già la sua fede.

Alf. Imelda, e tanto osasti?

Faz. Dai detti l' opre non discordin; devi
Esser l' aiuto nostro

Alf. I miei consigli
Non fur questi, o sorella. E in cuor non tremi?

Faz. Or è vano tremar. Il vero saggio
S' avvalora nei rischi e non paventa.
Necessità c' astringa alla bell' opra
D' accordare i nemici ed in grandezza
Di rilevar la patria. Ecco un' impresa
Veracemente generosa e grande.

Alf. Amor in te gli odi feroci ha vinto;
Ma chi non sente amor, chi dal cor svelse
I più soavi affetti, e viltà stima

(1) Si allude all' altiera risposta che fecero i Bolognesi alle minaccie che loro scrisse Pier Dalle Vigne, domandando la restituzione del Re Enzo a nome di Federico II.

Il perdonar, virtude il vendicarsi,
Come avverrà che a' tuoi desir si pieghi?
Faz. Dunque aita ricusi?
Alf. La mia mente,
Che non è in preda a tempestosi affetti,
Illuder non mi sa; pur io ti giuro
Che l' intelletto, il cuor, tutto il mio sangue
A concordia consacro e all' amor vostro.
Faz. O magnanimo!
Alf. Fazio... Ecco le braccia.
Faz. Oh! sì, che un fratel novo io stringa al petto.
Im. Che santo amplesso! Oh gioia!
Alf. Intanto io voglio
Un segreto profondo; in mente ai nostri
Un sospetto non entri. Il tempo, l' arte,
Gli eventi e il ciel potrian... Oh si speriamo...
Or tu vedi, o sorella...
Im. È ver, t' intendo.
O Fazio, addio.
Faz. Dal ciel concordia invoca;
Degl' innocenti ei predilige i voti.

SCENA III

FAZIO E ALFONSO

Faz. Torna al mio seno... Oh me felice!... Oh pia,
Oh celeste fanciulla! — Ahi! che il mio petto
Non contiene l' incendio, onde divampo!
Alf. Ora c' è forza esaminare attenti
Il cammin da tener. Contra di voi
Nel genitor s' inacerbò lo sdegno.
Faz. Come addolcirlo? Qual pigliar partito?
Parla, i consigli tuoi saran mie scorte.
Alf. Contro il Ronco e il Lamon testè non eri
Eletto a duce?

Faz. Ebben?..
Alf. Fa ch' ei lo sia.
Faz. E credi tu che accetti?
Alf. Io l' ho per fermo.
Faz. E l' ira sua?
Alf. Cederà alquanto, io spero.
Faz. Fremano pure i Guelfi, un tanto onore
Di cedergli m' aggrada. Ei fu che rese
Nostra patria due volte inclita in guerra.

SCENA IV

ORLANDO E DETTI

Orl. (1) Solo esser voglio.
Alf. Padre...
Orl. Esci; l' impongo.
— Nel mio palagio un Geremei?
Alf. La patria
Un cittadino a cittadino invia.
Orl. E cittadino tal, ch' udirlo è forza
Colla destra sull' elsa.
Faz. Io non ai danni,
Ma alla grandezza della patria mia
Ebbi sempre il desir. Te sovra tutti
I guerrier nostri onoro, e perciò vengo...
Orl. — E vieni indarno. Ho già testè scoperti
Al Pretor miei disegni. Oggi che monta
Antica esperïenza e grave senno?
Il regno è giunto degl' imberbi, e quindi
Del nome mio la gloria ebbe tramonto.
Faz. L' ardir fiaccato al Veneto leone,
E la vittoria tua, che in man ci pose

(1) Ad Alfonso.

Il sardo Re prigione, e chi d' obblìo
Vorrà giammai coprir?

Orl. I Geremei...
Sì, vi rode l' invidia, e occultamente
Alla mia gloria, all' onor mio tendete
Sempre lacci ed insidie. Ahi schiatta iniqua!
Anche in Modena ardiste il mio temuto
Nome invilir, convolvere nel fango.
Che prodezza inaudita! Infra i silenzi
Di buia notte per un compro servo
Rompeste il marmo, dove erano incisi
I patti a me giurati. Oh no, non era
Questo il forte dell' opra, convenìa
Che le promesse mie fatte agli Aigoni,
Fossero quì, quì nel mio petto infrante;
Ma quì staranno infin ch' io viva intatte.
Frattanto al novo dì, meco il carroccio,
Meco al Panaro io guiderò, nè voi
Nè un consiglio venduto io non pavento.
Correte, o prodi, ad impedirlo, e mano
Ai brandi...

Faz. Di Bologna alla ruina
Crudelmente t' ostini.

Orl. Alla mia fama
Provvedo.

Faz. Un breve indugio non l'oscura.
Parla sincero, altra ragion ti spinge
A non voler con noi movere incontro
Alle città ribelli.

Orl. Impresa è questa
Da giovin duce, da novelli Eroi.
L'impeto basta, e noi lenti vegliardi
Starem qui udendo il suon delle tue glorie!

Faz. Te condottier, chi non dirìa già domo
L' ostile orgoglio? Tu non fosti eletto,

Perchè i padri tenean certo che avresti
Quell' incarco respinto. Or se l' accetti,
Ecco che duce vo' chiamarti io primo,
Poi sommesso a' tuoi cenni altro non chiedo
Che esultar combattendo a' tuoi trionfi.

Orl. Anche contro il Panaro esser vo' Duce.

Faz. Mai la mia voce, e il voto mio non manca,
Perchè il debito onore abbia virtude;
E così le cittadi, e così i regni
Tornano grandi e forti. Intanto in pegno
Di fè t' offro la destra.

Orl. Ecco la mia.

Faz. (1) E non avrò per questa destra il giuro
Di civil pace mai?

Orl. (2) Tanto tu ardisci?

Faz. Troppo sangue fraterno abbiam versato;
Orlando, pace, pace alfin che pari
Son gl' insulti, le lagrime, le morti,
I danni e le ruine. E i nostri cuori
Fien sol fatti per gli odi? E i nostri acciari
Sol per vibrarli dei fratelli in petto?
Ahi cecità funesta! Oh sì, chi ambisce,
Di sovrastar nella virtude ambisca,
Corra primo fra l' armi, abbia i figliuoli
Più poderosi, e più la patria onori.
Invida rabbia, e rio furor di parte
Cessi per sempre.

Orl. Tu quì gridi pace,
T' affanni a mover lusinghieri accenti
Di patrio amor, e a' miei trionfi aduli;
E intanto i tuoi, ch' hanno istigato l' ira
Alle Romagne, e a Modena gl' insulti,

(1) Tiene stretta la mano d' Orlando.
(2) Ritira la mano con violenza.

Mandan messi notturni, e fan congreghe
Or coi Guelfi del Ronco, or del Panaro.
Ed io che questo so, che n' ebbi prove,
Crederò al miel che da' tuoi labbri piove?
Oh vilissima fraude! Empi, vorreste
Addormentarmi, e proprio in mezzo al sonno
Furïosi al leon scagliarvi addosso.

Faz. Così vili non siam; l' odio t' accieca.
Chiesto abbiam noi di soggiogar repente
I ribellanti, e i Padri a noi l' onore
Dell' impresa han largito, ed or dovremo
Noi macchinar contro noi stessi trame?
Deh! pace, Orlando, pace, e certe prove
Del sincero mio cuor son presto a darti;
Una ne ho data.

Orl. E quale?

Faz. Io t' ho ceduto...

Orl. Quanto compir mai non potea tuo senno.
— Ben altre prove io voglio.

Faz. E offrirle posso...

Orl. E quali?.. E perchè taci?

Faz. Una secura,
Irrefragabil ten darò...

Orl. T' ascolto.

Faz. Pace si fermi con un sacro nodo.

Orl. Un nodo?.. Io non t' intendo.

Faz. A me consorte
Concedi Imelda.

Orl. E così vil mi credi?
Coi traditori eterna guerra, eterno
Odio di sangue. Infin che voce e vita
Rimanga in me, gridar m' udrai vendetta.

SCENA V

DECIO E DETTI

Orl. T' inoltra, o Decio, odi novello insulto.
Costui chieder la destra osa d' Imelda.
Faz. E insulto il nomi? Io voglio pace.
Orl. Pace?
Anche tuo padre al mio pace richiese,
E la volle fermar dal sacro fonte
Levando un mio fratello. Intera fede
Prestammo a lui; ma fra le dapi e i vini
In queste sale, innanzi agli occhi nostri
Ei trucidò mio padre. E ch' io col figlio
D' una tigre sì truce a pace venga,
Venga a concordia?
Faz. In quel convitto orrendo
Un nappo avvelenato eragli offerto.
Ira lo vinse e feroce e furente...
Orl. — Audace menzogner, non i veleni,
Trattò l' armi mio padre.
Faz. Io ben potrei
Farti risposta, ma cessiam da fiere
Memorie atroci. Io primo ecco m' inchino
A chieder pace, e tu prefiggi i patti.
Sì, mi rimetto in te, chè generoso
Inimico ti so, chè fosti grande
E magnanimo sempre anche fra gli odi.
Largo campo di gloria io t' ho dischiuso,
Cogli palme immortali. Eccelsa madre
È di saper Bologna, e sien suoi figli
Di saggezza l' esempio a tutta Italia.
Primi i nostr' avi ristoraro i dritti

D' uom (1) nello schiavo, e noi primi in Italia,
Fra tanto infurïar d' odi e di sette,
Mostriam che nell' unanime volere
Sta la forza d' un popolo e la gloria;
Mostriam che cale a noi, piú assai del nostro
Il ben della città, che siam figliuoli
Degnissimi di patria inclita e forte.
— Dammi la destra, ecco la mia. Di tanta
Pace sia tuo l' onor, che tu fra noi
E per potenza e per valor sei primo.
Orl. Muto affatto m' hai reso. O da perfidia
Derivi, o da viltà questa facondia
Brevissimo rispondo: odio immortale.

SCENA VI

FAZIO E DECIO

Faz. Tu che ascoltato hai quì sempre tacendo,
Poni ogni prova, da esecrabil odio
Lo smuovi e digli...
Dec. A lui dirò (2) tua morte.
Faz. Io venir teco al paragon del brando?
No mai.
Dec. Nel sangue tuo vo' dissetarmi.
Faz. Misero me!.. Ma dove mai son io?
Dec. Raccogli il guanto che tua schiatta infame
Io voglio esterminata.
Faz. Esterminata?..
Rintuzzerei ben io tanta baldanza...
— No no, più non t' abborro. A me tu devi

(1) Bologna fu la prima in Italia a togliere la schiavitù comprando quegli infelici a spese del Comune.
(2) Gitta il guanto di disfida.

Esser fratello, e ch' io versi il tuo sangue?
...Raccapriccio in pensarvi.

Dec. Ed io, mi guarda,
Al sol pensar di venir teco al brando,
Disfavillo di gioia.

Faz. Il sangue nostro
Sacro è alla patria.

Dec. (1) Oh l' obbliai!.. M' escusa
Se cade un tanto capitan chi schiera
I nostri prodi in guerra?

Faz. Il so, finora
Prove non feci di valor; ma dove
Evvi patria davvero, e sonvi leggi,
È util ogn' uom, d' ogni uom è sacro il sangue...
Cessa e fratelli...

Dec. — A chi teme il cimento
Del ferro fratel io?

Faz. Rotar m' hai visto
Contro i nemici il brando.

Dec. (2) Ecco l' Eroe
De' Geremei! ecco il tremendo guelfo;
Della gloria di nostre armi sostegno!
Per tema no, ma per amor di patria
La disfida ricusa.

Faz. (3) Anch' io bollente
Anima serro, e l' ira mia già rompe...
— No no (4). Placato io sono, appien serena
Ecco la faccia mia.

Dec. Se tanto adunque
Il brando mio temi e la morte, scorra,
Omai tranquillo il femminil tuo sangue.

(1) Con sarcasmo.
(2) Con sarcasmo.
(3) Con ira.
(4) Si ricompone.

Ad altri patti io vengo. Abbiano pace
I Geremei, farò sia tua d' Imelda
La man, ma i guelfi in pria gridin mio padre
Di Bologna Signore.

Faz. Ahi vitupero!
Questo è l' insulto che al furor m' infiamma.
Adoro Imelda, ma ben mille morti
Io tolgo a sostener, anzi che onore
E patria per lei venda.

Dec. (1) Oh vile.

Faz. Io vile?
Sciagurato, il volesti? (2) Io vengo; trema.

---

(1) Adita il guanto.
(2) Raccoglie il guanto.

ATTO TERZO

SCENA I

ORLANDO E COSTANZA

Orl. Tu mi dicevi, che in adorne vesti
Sovente al tempio conducevi Imelda;
Ebben, colà non vide Ettorre?
Cost. Cura
Fu mia che fosse Ella veduta; in foco
D' amor, non Ella, Ei divampar dovea.
Orl. Ancor dicevi, che sommessa figlia
Fu sempre, e di soave indole mite?
Cost. E mite a tal che provai sempre indarno
Farle in petto allignar odio di parte.
Ella pel proprio padre, e pei fratelli
Di continuo paventa, e di continuo
Prega da Dio concordia e pace.
Orl. Imelda
Del mio legnaggio è al par d' Alfonso indegna.
A me pocanzi ricusare ardiva
Garisendi in consorte.
Cost. Ella?
Orl. Colei...
Incontro a un mio comando erger la fronte?
Cost. Tanto ardire m' è novo!.. Ma tu?

Orl. Io ?..
Holle annunziato infra tre dì le nozze.
— Mai non crollò per nulla umana forza
Il mio voler, pensa s' or possa il pianto
Di fanciulla spostarlo, ora ch' io fui
D' altro insulto inasprito ?
Cost. E quale insulto ?
Orl. Schiatta nefanda ! Qui, pocanzi, Fazio,
Composto il volto, gli atti, la favella
Alla concordia, ha chiesto a sposa Imelda.
Cost. A un Geremei mia figlia ?
Orl. Infino all' alma
M' ha ferito quest' onta, e a vendicarmi
Volli Imelda fermar sposa ad Ettorre.
Cost. Degna vendetta !
Orl. Repente son corso
Da Guido Guinicelli, e là il garzone
Ho ritrovato. Il crederesti ? Ei stesso
M' ha richiesta la figlia.
Cost. Eccoti il frutto
Dell' ire provocate, e dell' amore
Suscitatogli in petto.
Orl. Ei m' ha svelato,
E ancor fremeva, le patite offese
Dai Geremei, la sua vergogna eterna
D' essersi dato ai Guelfi, indi m' ha fatto
Il giuramento di lavar tal macchia.
Cost. Sarà sua sposa. — A me lascia il pensiero.
Orl. A te il pensiero ?.. (1) E chi son io ?
Cost. La madre
Entrar sa meglio nelle vie del cuore.
Orl. ...Comandar vuole al cuor dei figli Orlando,
Regger vuole nei figli opre e pensieri.

(1) Disdegnoso.

Cost. Coll' affetto conviene, e non coll' ira
Trarla ai nostri voleri. Ettor la creda
Timida sì, ma ripugnante mai.
Orl. Se tosto volontaria non consente,
Strascinerolla riluttante all' ara
Coll' acciaro alle fauci.
Cost. L' util nostro
Or c' impone dolcezza.
Orl. In te novella
Questa pietà mi giunge.
Cost. I miei consigli
Non vengon da pietà, ma dal timore
Che il troppo impeto tuo non guasti un' opra,
Che con arte finissima ho condotta.
Lascia che parli alla donzella io sola;
Qui l' ho chiamata, e qui verrà fra poco.
Orl. Alle tue fantasie dono brev' ora,
E ti ricorda, che se mai tu speri,
Ch' un mio volere io per pietà ritiri,
Invan lo speri. Alla sua propria nube
Può ritornar giammai folgor caduta?

SCENA II

COSTANZA SOLA

Ella ricusa Ettorre?.. Ella che a un solo
Girar d' occhi del padre ammuta e trema?..
— Ahi! qual fosco balen!.. Sì, l' ho io saputo;
Parlato ha qui con Fazio... E Fazio al padre
L' ha domandata a sposa...— Ecco che giunge.

SCENA III

IMELDA E DETTA

Cost. Appressa, o figlia... — Ma perchè ti vedo
Di dolore atteggiata? Umida gli occhi?..
È forse ver ciò che m' ha detto il padre,
Che tu la man d' Ettor respingi?
Im. Ahi lassa!
Cost. O figlia mia, qui vien fra le mie braccia...
Alla madre, all' amica, alla sorella
Tutto confida il cuor.
Im. Di tua bontade
Merto ti renda Iddio.
Cost. Tutto mi svela;
Nell' umane tempeste, e dove un porto
Che sia più fido del materno amore?
Im. Deh! rimovi da me tanta sciagura.
Cost. La man d' Ettorre una sciagura?.. Parla,
Vo' saper tutto, non m' asconder nulla.
E perchè tanto da tal nodo abborri?
In Ettor che ti spiace?
Im. Io mai nol vidi.
Cost. Mai nol vedesti?.. Eppur, spesso nel tempio
Era prossimo a noi?
Im. Non posi mente.
Cost. E lo rifiuti? E in tal dolor t' affliggi?
Ti rasserena; veduto d' appresso
Farai altro consiglio. Egli è il desìo
E la speranza delle più leggiadre
Vergini nostre, egli è fra cittadini
Primo in potenza, ed a nessun secondo
Nella prodezza. Oh quante volte altera
Io fra me dissi: fortunata figlia!

Da Garisendi ella fu appena scorta
Che in incendio d' amor tosto infiammossi.
Im. Non bastano al mio cuor quelle virtudi,
Che qui s' esaltan oggi. Io nacqui, il sai,
Per le gioie di pace, invan si spera
Le vendette comprar colle mie nozze.
Cost. Guarda come dal ver tu sei di lunge.
Il padre vuol, che la tua destra sia
Pegno sicuro di sicura pace.
Im. Madre, t' illudi, tua bontà t' inganna.
Cost. No, tu sposa ad Ettor, poggia sì in alto
Il poter nostro, che levar la fronte
Più i Guelfi non potran, quindi discordia
Sarà spenta per sempre. Oh sì mia figlia
Fu pieghevole ognor, nè fia che voglia
Ostinarsi più oltre al comun danno.
Im. T' amo, e fui sempre d' obbedirti lieta;
Ma troppo è chiaro che il furor di parte
A me prefigge un tal consorte. Ah! madre,
Da ineffabil dolor, da ria sciagura
Salvami, prego. Il cuor, gli affetti miei
No non avrebbe ei mai; sempre confitto
In mente mi starìa, che per bagnarsi
De' Geremei nel sangue egli è mio sposo;
Ed io pur troppo nelle sue parole,
Dentro i suoi sguardi, e in ogni menom' atto
Non scorgerei che sangue, odio e vendetta.
No non avrei più pace, e pace io voglio,
E voglio amar con tutto il cuor, con tutte
Le potenze dell' alma il mio consorte.
Cost. Sopra il folle pretesto, che l' amore
Debba compor tuoi maritali nodi,
Ricusa pure al padre un fermo appoggio,
Lascia pure che il sangue a fiumi corra,
Non pensar che a te stessa, e nel tuo cuore

Saldissima tien fronte ad ogni assalto;
Ma innanzi abbi al pensier, che a te le madri,
A te le spose imputeran le stragi,
E pregheran che Iddio riversi il sangue
Su te, che al nostro supplicar stai sorda.

Im. Non le mie nozze no, ma Dio soltanto
Può del sangue smorzar l' iniqua sete,
Può sol Ei stenebrar nostri intelletti.
Tu che sei pia... che m' insegnasti in Dio...

Cost. — (1) Quetati omai, non perfidiar più oltre...
— Abbastanza ho compreso, io lessi, iniqua,
Abbastanza in tuo cuor.

Im. Qual subit' ira?

Cost. Hai qui parlato a Fazio... Io l' ho saputo.
A me nulla è nascosto... Osa negarmi
Che non sia ver?.. Tu taci?

Im. Eravi Alfonso.

Cost. L' hai visto ancor, più lune fa, nel tempio.
Teco io quel dì non era... Riferito
Tostamente mi venne.

Im. Entro del tempio
M' apprendesti a pregar...

Cost. Colui tu... ami.

Im. Io?

Cost. Sciagurata, l' ami — E il caso orrendo
Di Virginia Galluzzi ognora in mente
Fra te non volgi? Osò, pur ella amare
Un nemico del padre, osò di sposa
Dargli la man, ma al fianco suo, nel suo
Talamo stesso trucidar sel vide.

Im. Oh Dio che orrore!

Cost. Appigliò disperata
Al balcone una fune, e fatto un laccio
Precipitossi appesa.

(1) Minacciosa.

Im. Ahimè! pietade!
Cost. Così punisce il ciel chi di suo padre
Si ribella ai voleri.
Im. È troppo atroce
Il martir che mi dai. Deh! torna, o madre,
Torna al tuo cuor, affettuoso un guardo
Gira alla figlia tua; più non resisto,
Io mi sento morir... pietà
Cost. (1) Pietade?
Ottenerla sta in te, fattene degna.
Im. Come strazi tua figlia!..
Cost. Il labbro mio
Gli estremi accenti di pietà ti move.
Un umano trascorso, un error breve
Io so compianger; anche un nobil cuore
Da un affetto non degno esser può vinto;
Basta si riconosca, e confortato
Da pensieri magnanimi trionfi.
Im. Ah madre!.. Ah madre mia!
Cost. Deh! non abusa
Un istante propizio. Oh! guarda, Imelda,
Placido è il volto mio. Sopra la speme
Che te medesma vinca, intero il mio
Materno affetto è rifluito al cuore...
Qui qui (2) stretta al mio sen, giùrati sposa
A Garisendi.
Im. Tua bontà mi abbatte...
Ahi quanto io soffro!.. — Tutto a me domanda,
Tutto son presta a darti anche il mio sangue...
Cost. Dunque tu giuri?..
Im. Ahi!.. ch' io nol posso...
Cost. Intesi...
— Quanto imponeva amor materno ho fatto.
Or tutto sappia Orlando, e niun rimorso

(1) Alquanto commossa.
(2) Abbraccia Imelda.

Non sentirò. Pensa che a' suoi disegni
Olocausto ei sa fare anche dei figli.

SCENA IV

ALFONSO E DETTE

Cost. Onde mesto così?.. Parla, che avvenne?
— Tu non rispondi? Al ciel configgi gli occhi?..
Alf. Misera madre!.. Ahi povera sorella!..
Che orribile sciagura!
Cost. Ahimè! che gelo!
Alf. Mi scoppia il cuor, ma che il sappiate è forza.
... Vi fora noto in breve.
Im. A poco a poco
Non strazïarmi.
Cost. Vibra un colpo solo.

SCENA V

DETTI, ORLANDO, POI GHIBELLINI, E POSCIA IL PAGGIO

Orl. (1) È dunque ver, che tuo fratel fu morto?
Cost. Morto il mio Decio!.. Ahi, lassa!
Orl. E chi l' ha ucciso?
Im. (Ahi qual presentimento!)
Orl. Or via, rispondi:
Alf. Tu qui con Fazio lo lasciavi... Al brando
Si provocaro e fuor della cittade
Scelsero il campo. A caso il seppi, e tosto,
Adunato dei nostri un piccol stuolo,
Corsi sull' orme loro... Ahi tardi!.. Decio
Era ferito.

(1) Entra estremamente turbato.

Orl. E tu non ti scagliavi
Sul feritor?
Alf. Appena Fazio ha visto
Dell' avversario il sangue, ecco che abbassa
La spada ed offre di cessar dall' armi.
Decio alto grida allor: o vil, tu tremi:
Orl. Oh prode! Oh degno figlio!
Alf. Mal potea
Egli il brando trattar, e Fazio un colpo
Aggiusta, lo disarma e dice: salva
Ecco tua vita.
Im. (Oh generoso!)
Orl. Oh rabbia!
E tu?
Alf. Sorgiunge in quell' istante un forte
Nerbo di Guelfi, e furïosi a tergo
Feriscon Decio... A terra cade morto.
Orl. Morto (1) mio figlio?.. All' armi, amici, all' armi...
Trafitto a tergo! Oh ria viltà!.. vendetta.
(2) Vendetta, o Ghibellin, morto è il mio Decio.
A tradimento ei fu trafitto a tergo.
Alf. Sopra il vile assassino io già correa...
Orl. E l' hai tu ucciso?
Alf. L' uccideva Fazio.
Im. (Ei l' uccideva!)
Alf. Anch' io tinsi la spada
Dei nemici nel sangue, e qui son giunto
Difendendomi ognor.
Orl. S' eri tu prode
Dovevi là, dentro il sangue di Fazio
Bagnarti, il cor strappargli e cader morto.
Un Ghibellin così chiude la vita.
Apprenderai, se di seguirmi hai cuore,
Come sa Orlando vendicar suo figlio.

(1) Furibondo.
(2) Entrano i Ghibellini.

Cost. Ahi mio Decio!.. Mio Decio!.. E la sua salma
Io bagnar non potrò del pianto mio...
Alf. Qui recata l' abbiamo.
Orl. (1) Ahi me infelice!
La mia speme, il mio prode, il mio sostegno
Ecco perduto!.. (2) Ahi, che non ho più figli...
(3) L' albor annoso che sfidò sì a lungo
Venti e tempeste ha suoi rami abbattuti...
La folgor caggia, e fino alle radici
L' incenerisca omai...
Im. Misero padre!
Orl. Chi mi compiange?.. Imelda... E versi pianto!..
Sì, questo pianto è balsamo a tuo padre.
A me tu resti ancora, e il mio conforto
Esser vorrai.. Della tua schiatta, o figlia,
Salva l' onor, salva la vita al padre.
Chiamerò Garisendi, e là sul corpo
Dell' ucciso fratel giùrati sposa.
Im. Per le vendette non è nata, o padre.
La figlia tua... Troppo ha diverso il cuore...
Se medesma conosce, non è degna
Di vostra stirpe, e di fuggire il mondo
Fermamente risolse.
Orl. Or che favella.
Che favella costei?
Im. Chiusa in un chiostro...
Orl. Oh sì costei vaneggia!
Im. Io l' ho giurato.
Perdona, o padre...
Orl. Osar tanto la figlia
Senza il consenso mio? — Perfida, (4), i figli

(1) Con cupo dolore.
(2) Con un grido straziante di dolore
(3) Con dolore sempre più cupo.
(4) Colla massima forza.

Ho procreati per le mie vendette,
Per l' onor di mia stirpe e per me stesso.
— Ascolta, iniqua; Ettorre ebbe mia fede,
Intendi tu, mia fè: perano dunque
Figli e congiunti, cada appien distrutto
Il mio legnaggio, non la infrange Orlando.

Pag. Signor, Fazio perduto ha questo cinto
Nel certame con Decio.

Orl. A me... — Costanza,
Guardalo.

Cost. (oh Dio che vedo!)

Orl. (1) È tuo, è tuo.
Sì quel pallor, quel tremito t' accusa.
— Conta ogni cosa è già. Fu questo un pegno
Di data fede. Ecco perchè quell' empio
Qui mi chiedea tua man... Tu l' ami.

Im. Indarno
Tenterei di celarlo... Illusa m' ebbe
Di concordia la speme.

Orl. Ahi mia vergogna!

Im. Che per sempre racchiusa io pianga il fallo...

Orl. Amare un Guelfo, l' uccisor di Decio?..

Im. Allor non era...

Orl. E ancor sì ardita?.. Oh rabbia!
Morrai (2).

Cost. T' arresta. Ell' è mio sangue.

Alf. Padre...

Orl. Figlia non mi è costei... Ira, furore...

Cost. Inguaina la spada... Orlando, io prego...
In sacro asilo ella strascini i giorni
In lagrime perenni.

Im. Entro d' un chiostro...

(1) Ad Imelda.
(2) Snuda la spada.

Orl. Entro la torre, ove tuttor de' Guelfi
Biancheggiano disperse e l' ossa e i teschi.
Alf. Or tu trasmodi...
Cost. Orlando
Orl. (1) E il guardo mio,
E il mio cospetto sostener pur osi?
Di furto amar, di furto giurar fede
Al Geremei che un fratel suo le ha morto?
E di donzella un cuor perfido tanto,
E tanto simulato a qual misfatto
Non fora presto? Per amor costei
Inciterebbe l' amator suo vile
A trucidarle e padre e madre, e sopra
Le salme loro accetterìa la mano,
La man di sangue vivo anche grondante.
— Va che non hai più padre, e senza speme
Vivi in angoscie orrende. O ciel, sul capo
Dell' empia impreco i tuoi fulmini io padre. (2)...
— All' armi, o Ghibellin; me me seguite.

---

(1) Ad Imelda.

(2) Imelda si gitta fra le braccia della madre, la quale minacciata da un guardo d' Orlando la respinge. Alfonso, che deve esser lì presso, la sostiene.

ATTO QUARTO



SCENA I

COSTANZA E IMELDA

Cost. Vennero all' armi, ed in mortali angoscie
E tremo e spero, e saper nulla io posso.
— Ahi stato atroce!.. — E tu, perfida, intanto
Stai con orecchio atteso, e dentro il cuore
Pel trionfo de' Guelfi a Dio fai preghi.
Oh! possa tu veder qui strascinato,
E per ferite orribilmente guasto,
L' empia cagion di tanti mali, Fazio.
Im. (1) Sempre tu fosti pia, sempre del cielo
Venerar m' insegnasti i voler santi,
Deh! non uscir di modo, e vieppiù sempre
Non adunar su noi l' ira superna.
Cost. Copri pure d' un vel di pietà santa
Gli empi voti del cuor; ma tu vedrai,
La vittoria dei nostri, e l' esterminio
Final de' Geremei. In me la speme
Ognor più cresce.
Im. Ahi! madre mia, la speme
Fuor del guardo di Dio languisce e muore.

(1) Con affetto.

— Dal ciel preghiamo il fin di tanti mali,
E adoriamo sommesse i suoi decreti...
— Deh! ritorna al tuo cuor; colla tua figlia
Più non esser crudel... Furo i tuoi detti
Un ferro ardente entro le mie ferite.

Cost. Alle tue stanze va, dal mio cospetto
Omai t' invola. Alla tua vista io sento
Ira e ribrezzo.

Im. (1) Eppur testè commossa
Fosti del mio dolor, e nel periglio
Che m' era innanzi distornavi il ferro
Paterno dal mio sen. Più sventurata
Che rea son. Fazio io vidi, e un prepotente
Impulso a lui mi spinse. Illusïoni
Atteggiate a virtù fecermi forza
E restai soggiogata — Or l' inesperta
Donzelletta delusa indarno (2) piange.
Indarno prega, e tutti quanti in terra
Sono a' suoi preghi, ed al suo pianto sordi.
Nessun per lei più di pietade ha un senso...
(3) — Ma se labile io fui, se ancor qui dentro
Mi fa sangue la piaga, Imelda, o madre,
Non fia giammai del suo legnaggio indegna,
Io tel giuro, giammai... — Ma che vegg' io!
Tu sei commossa!.. — Grazie, o Dio, che ancora
Nel mio povero cuore entra un conforto. (4)...

Cost. Quale rumor!.. Appressano guerrieri.
Eccoli fuggi e tosto... — Oh sì, purtroppo,
A me il cuore prenunzia altre sventure.

(1) Con affetto che andrà a mano a mano crescendo.
(2) Qui deve lagrimare.
(3) Con alterezza d' animo.
(4) S' abbracciano.

SCENA II

COSTANZA e ORLANDO *con seguito di Ghibellini armati e colla visiera calata.*

Orl. Alle torri, alle torri... Avrete dardi
Nel tosco intinti. A te, Piero, l' entrata
Maggiore affido; vigile la guarda
E non entri che il solo Alfonso.
Cost. Ahi lassa!..
Le difese prepari?..
Orl. Il duce accorto
Ai disastri precorre e non li teme.
Cost. Che avvenne? Parla.
Orl. Ingiusto è il ciel, non lascia
Più percuoter gl' iniqui.
Cost. Deh! racconta.
Orl. All' improvviso ad assalir son corso
I Geremei. Si son difesi, oh rabbia!
Con forza tale che spezzati e rotti
Siam dovuti piegar.
Cost. Dunque in periglio
Ora qui siam?
Orl. Alfonso ha ristorata
La zuffa — Ahi tutto a quegli infami arride!
A lor sorgiunti son tanti soccorsi,
Ch' è stato forza ritrarsi pugnando.
Cost. Dunque un prossimo assalto?
Orl. Ettorre e Alfonso
Tengon fronte da forti
Cost. Ettorre?..
Orl. Oh prode!
Nel furor della mischia, oh come ardea
Nel rivale scontrarsi! Oh come attorno

Lo chiamava per nome! Invan che Fazio
Mai non è apparso.
Cost. Ei non è apparso?
Orl. Nullo
Dei nostri l' ha veduto. Oh codardia!
— Ed Imelda dov' è?
Cost. Giva a sue stanze
All' appressar di voi.
Orl. Teco la voglio...
— Olà, si guidi a me tosto la figlia.
Cost. Chi giunge?..
Orl. Alfonso.

SCENA III

ALFONSO *seguito da altri Ghibellini che avranno anch' essi la visiera calata. Detti, poi* IMELDA *quando sarà accennato.*

Orl. (1) Ebben, che fu? che avvenne?
In fuga i Guelfi son, vinta è la pugna?
Alf. L' ha interrotta il Pastor.
Orl. Osato ha tanto
Quel vegliardo insolente?
Alf. Egli ha condotte
Del Grifon (2) le coorti e della Branca
Per por fin colla forza all' empia strage.
Uom venerando! Colle braccia alzate,
E d' un foco celeste acceso il volto,
Gridando pace fra l' armi si è spinto.
Orl. Audacia!

(1) Ad Alfonso.

(2) Il Podestà di Bologna Maluccello Genovese, e il capitano del popolo Anselmo da Tivoli nel 1271 d' accordo col Consiglio del Comune ordinarono le tre compagnie della Branca, del Grifone e dei Lombardi, e diedero a queste l' uffizio d' impedire colla forza dell' armi le zuffe cittadine fra i Guelfi e i Ghibellini.

Alf. Di superna ira compreso,
In tal guisa ha tuonato: « Udite, o figli,
E incurvate la testa. Il Dio vivente
Parla pel labbro mio: nella vagina
Subito il brando, e sia, chi primo ardisca
Di snudarlo per odi, maledetto.
Di Dio la tregua (1) per sei giorni impongo
Ai cittadini » Egli ha finito appena
Che le spade ripongonsi, i guerrieri
Abbandonano i capi, e in un istante
È la piazza deserta.
Orl. Alla sua mitra
E al pastoral quel vecchio insano attenda.
Ei pel cielo provveda e noi pel mondo.
Alf. D' un ministero eccelso egli ha compiuto
Il santissimo uffizio.
Orl. (2) A guerrier prode,
Qual ti sei mostro dianzi, mal tal sensi
Risuonano sul labbro (3).
Alf. Ho-preso l' armi
Sol per salvar tuoi giorni, e per te sono
Bagnato anch' io di cittadino sangue.
Orl. Tu, spegnendo colui che a me caduto
Stava sopra col brando, i dì m' hai salvi;
Però di pari che la vita mia
Debbe mio figlio aver sacra la gloria
Della sua stirpe, e ch' io mai più nol vegga
Della plebe tremare alle paure.

(1) La così detta *tregua di Dio* fu istituita, da prima in Francia nel secolo XI dai sacri ministri, e poi in Italia per infrenare le private discordie e le orribili vendette che si tramandavano dai padri ai nepoti. Con questa s' intimava, sono parole di Muratori, che nessuno, per un dato spazio di tempo, osasse di far danno alla vita o alla roba de' suoi nemici sotto pena della scomunica o dell'esiglio.

(2) Con ira repressa.

(3) Qui entra Imelda.

Alf. E tu chiami paure?..
Cost. Ahi dispietati!
Qui vi fate rampogne, e niun di Decio
Pensa agli onor funebri —... Ora che l' armi
Denno posar?
Orl. — L' armi posar? M' han colto
All' improvvista una fiata e basta.
— Vanne, o Ferrando, e pel tuo spento amico
Dispon la mesta pompa — O Ghibellini,
Farete ala al feretro .... Itene pure.
Alf. Un istante arrestatevi... un istante.
— Vedi, o padre, quel prode a cui dell' elmo
Manca il cimiero?
Orl. Ebben?
Alf. In mia difesa
Ei l' ha perduto. In gran periglio io stetti
Due volte, ed ei due volte ebbemi salvo.
Orl. Due volte salvo?.. A me, guerrier, t' appressa...
Dunque per te mi resta ancora un figlio?
Che t' abbracci e conosca... — Io la visiera
Solleverò... (1)
Faz. Tu inorridisci?
Im. Oh cielo!
Cost. Chi vedo?.. Ahimè!..
Faz. (2) Fra le tue braccia hai stretto
Un infelice...
Orl. — Onde quell' armi nostre?
Faz. D' un Ghibellino ucciso io vestii l' armi.
Orl. ... Ti celasti così... così potesti
Entrar mie soglie... — E non t' è corso in mente
Che ancor del sangue d' un mio figlio grondi?
Im. (Misera me!)

(1) Riconosce Fazio e si ritira come inorridito.
(2) Ad Orlando.

Faz. Volle il certame ei stesso.
Tutte prove fec' io, sopportai quanto
Uom possa per cessarlo. Ahi tutto invano!
Vile ei mi disse... Io vile?
Orl. Ascolta, nato
Non son de' Geremei ch' infra le mense
Ospitali trucidano i nemici.
Da' miei tetti, ma tosto, esci sicuro.
Con frodi ascose non assalgo i Guelfi,
Ma nelle piazze, nell' aperto campo
Ad eccidio supremo io li combatto.
Alf (1) Meco fu generoso.
Orl. Egli è rampollo
Dei frodolenti Geremei, nè certo
Da lor traligna; or di', perchè vestiva
Dell' armi nostre? Per entrar qui dentro
Sconosciuto e securo. E perchè tesse
Altre menzogne qui? Per trovar grazia,
E coll' inganno apparecchiar la via
Di trucidarne a tradimento tutti.
Faz. Io tradimenti ordir, tesser menzogne?
Io che d' un colpo, per sottrarlo a morte,
(Alfonso ha visto) ho disarmato Decio?
Io che atterrato ho l' assassin che a tergo
Osò ferirlo? Io che a mio padre ho tolto
Nel periglio maggior fino il mio braccio,
E sotto l' elmo vostro, e il vostro usbergo
Per due fiate t' ho salvato Alfonso?
Orl. Menzonier malaccorto hai detto troppo.
Questi vanti superbi, e questa tua
Ostentata virtù, son la riprova
Che tu macchini frodi e che qui vieni
D' asta e di spada armato ai tradimenti.

(1) Ad Orlando.

Alf. Ah! no, no padre.
Faz. Lungi ed asta e spada:
Eccomi in vostra forza inerme e solo.
Alf. Amor l' ha vinto e alla concordia il move...
Orl. — Fra noi concordia? Un gran fiume di sangue,
Un abisso profondo, orrido, immenso
Ci divide in eterno. E tu, (1) mio figlio,
Tu qui davanti a me difender osi
Quest' empio Geremei? Forse la vita
Salvata m' hai per riserbarmi a tanta
Onta inaudita e a sì mortal vergogna?
Oh rabbia! Udir tuoi detti, e aver dinanzi
A me costui, che mi sogguarda altero,
Del mio affanno si pasce, e in cor trionfa!..
Io tollerarlo?... Va, l' ira m' accieca,
Ch' io non divenga al par d' un Geremei
Nel vendicarmi infame.
Alf. Ah! fuggi, fuggi.
Faz. Io non debbo, non voglio.
Orl. O guelfo iniquo,
Esultasti abbastanza al mio cordoglio;
Or tocca a me. Saprò ben io squarciarti
Il cuore in brani... Ecco l' afferro (2)
Im. Aita.
Orl. Inginocchiati tosto.
Im. Ah padre!
Faz. A tutto
Eccomi pronto, (3) a darti anche la vita.
Orl. Giura tua mano a Garisendi.
Faz. Ad altri
Ch' ella si giuri? E al mio cospetto?... Il brando,
A me il mio brando, che m' uccida io prima.

(1) Ad Alfonso.
(2) Piglia Imelda per le vesti.
(3) Ad Orlando.

Orl. E ancor non giuri?
Cost. Orlando...
Alf. È troppo...
Orl. Giura.
Im. O padre mio, non posso... Eleggo morte.
Per altra man non per la tua —... (1) Ahi! fuggi
Alf. Ecco la pompa che al tempio accompagna...
Faz. — Ella muore: soccorso (2).
Alf. O mia sorella! (3)

. . . .

. . . .

Orl. Al tempio, al tempio, o Ghibellini. Al forte
Nostro guerrier l' ultimo addio nel tempio.
Prima preghiamo e poscia una vendetta
Che a' più tardi nepoti agghiacci il sangue.
Un Ghib. Ai guelfi morte.
Altro Ghib. Morte.
Alf. Non s' infranga
Di Dio la tregua. Nell' ira del cielo
Morreste maledetti.
Orl. A me tu figlio?.. —
— Intanto (4) ascolta, e riferisci ai tuoi:
— Tutti (5), o Decio, giuriam morte o vendetta.
Spenti cadran, purchè sien guelfi, e donne
E donzelle e fanciulli, anche gl' infanti.
Anche i vecchi cadenti.
Faz. Eccovi, o tigri.
Il petto mio: qui qui piantate i ferri.

(1) Deve mostrare di vedere appressare il corteggio funebre.

(2) Imelda qui deve cadere svenuta.

(3) Il corteggio funebre passerà fuor della vista degli spettatori, e dovrà udirsi una sonata funebre ad istrumenti d' ottone.

(4) A Fazio.

(5) Orlando volgerà la punta della spada laddove si finge che passi il feretro. Gli altri Ghibellini volgeranno le punte delle lancie.

Orl. Fra poco in forza mia t' avrò; di lunga
Morte allora morrai... Di qui si cacci,
E col calcio dell' aste al par d' un vile.
Faz. O feroce degli avi odio immortale,
Riardi e il cuor m' infiamma. Al par d' un vile?
Di qui cacciarmi col calcio dell' aste?
Si pugnerem, convertirem le nostre
Torri e i palagi nelle nostre tombe.
Fin che vita ci resta e guerra e stragi...
— (1) Ahi mia povera Imelda!.. (2) Empio, la svena,
Svenala pur, de' tuoi misfatti colma
La ria misura, ma l' immagin sua
Ti strazi ognor nei sogni, orribilmente
Si posi al piè del tuo letto di morte,
Ed ella stessa, rossa anche di sangue,
Conduca il parricida innanzi a Dio (3).
Alf. Parole orrende!
Orl. Al tempio, e poscia all' armi.
Ghib. Morte ai Guelfi, vendetta.
Orl. (4) E tu... al tempio
Mi seguirai, di me ti voglio degna (5).

---

(1) Va per uscire, guarda Imelda e grida.
(2) Vuole appressarsi ad Imelda e Orlando glielo impedisce.
(3) Fugge precipitosamente.
(4) Piglia per un braccio Costanza, che è presso ad Imelda, anche fuori dei sensi, e la strascina seco.
(5) Alfonso va in luogo della madre.

ATTO QUINTO

SCENA I

IMELDA SOLA

Ecco rotta la *tregua*... I forsennati
Corron ebbri di sangue a novo sangue...
— Misera Imelda!.. Guai, se viva fede
Non ti guidasse col divin suo lume!..
Che farei de' miei giorni?.. — O Vergin santa,
Ve' come fugge mia vita affannosa,
Basta per poco che secura e ferma
Nelle vie di virtù, regger mi voglia.
...— Tenterò d' obblïarlo... dal mio cuore
Proverò di strapparlo... Intanto, io prego,
Salvami il padre... Un tuo pietoso sguardo
Al mio fratello, e un altro pur... Che dico?
... Ahi lassa me!.. Quanto il mio foco è grande!

SCENA II

COSTANZA *agitatissima*, IMELDA *e poi il* PAGGIO

Cost. Miseri noi!.. Nella propingua piazza
Trucidansi a migliaia, e ancor son pari
E la rabbia e le stragi...— Ahi furor nuovo!

Fin sotto i muri dei palagi nostri
Spingersi i Guelfi osar, ma degno premio
Riporteran, chè dalle nostre torri
Nembo di dardi nel veleno infetti
Recan morte secura.
Im. Anche i veleni!
Cost. Contro quegli empi è bella anche la fraude.
Pag. Son qui entrati i Guelfi.
Cost. Qui ?.. Qui dentro ?
— Ma non ascolti che di fuor si pugna ?
Pag. Io gli ho veduti.
Cost. E per qual parte entrati ?
Pag. L' ignoro. Ma il rumor già s' avvicina.
Cost. E Orlando ?
Pag. Nulla ei può saper.
Cost. (1) Avviso
Dar farò dalle torri (2).

SCENA III

FAZIO *seguito da pochi guelfi*, IMELDA *e* PAGGIO

Faz. (3) Si disarmi.
Di man non v' esca, e state ove v' ho detto, (4)
— Alfin ti trovo, e sol da te la morte
Or può strapparmi.
Im. Il padre, il fratel mio ?
Faz. Pugnan là fuori.
Im. E come entrar potevi ?

(1) Agitatissima e confusa.
(2) Esce.
(3) Addita il Paggio.
(4) Escono conducendo con loro il Paggio.

Faz. C' aiuta amico il ciel. Per disusato
Condotto d' acque io vengo, un compro servo
Mel insegnava.
Im. (1) Ahimè! goccie di sangue?..
Faz. Ebbi nel braccio sfiorata appena
La pelle.
Im. Sfiorata?
Faz. Io non t' inganno.
Im. Ma qui tu corri alto periglio e certo.
Faz. Il periglio raddoppia il mio coraggio.
E più mi costi, e più cara mi sei.
Lunge il timor, securamente afferra
La mia destra e mi segui.
Im. Ah! no; sbandita
Ho dal petto ogni speme. Il tuo certame,
E la morte di Decio all' odio antico
Aggiunser esca tal che eternamente
A correr dureran fiumi di sangue.
— Io fuggir teco, e il nostro amor sì puro
Render iniquo in faccia al mondo e al cielo?
Faz. Io, ti debbo salvar: io voglio, Imelda,
Sott' altro ciel condurti, e l' orme nostre
Fien seguite da' miei. Vegga tuo padre
Miei palagi solinghi, abbandonati,
E il barbaro n' esulti. Ah, meco vieni,
E di tua morte al padre tuo risparmia
Il delitto, il rimorso. Imelda, vieni,
Che sarà fausto a tanto affetto il cielo,
Il ciel, che sempre a' casti voti arride.
Deh! vien, fuggiamo.
Im. Ahimè, quanto m'è grave
Averti in cuor fiamma sì ardente accesa!

(1) S' accorge che Fazio è ferito.

Faz. Se tu seguirmi nieghi, il piè non movo
Di qui; venga tuo padre, e il sangue mio
Versi pur tutto qui.
Im. No no, seguirti
Non posso... Ahi Fazio mio, come t' illudi!
In questa Italia Ghibellini e Guelfi
Non infurian ovunque? E ovunque i passi
Teco volgessi, non sarei fors' io
Al furor delle sette orrida face?
A tuo padre sarei nuora abborrita,
Da tuoi Guelfi odïata, e a te di pianto
Larga fonte perenne, chè sul capo
Mi stà l' ira paterna, e maledetta
Madre sarei di maledetti figli.
Faz. Dio non ascolta un maledir nefando.
Im. Nostra sventura, o Fazio, è grande, immensa,
Tremenda a tollerar, però sul nostro
Nome non stampa la vergogna e l' onta.
Senza viltà noi dunque e senza colpa
Intrepidi reggiamo.
Faz. ...Ah! tu non m' ami,
Così non parla chi nel cuore avvampa.
Im. Io non amarti?.. (1) Spirerò col tuo
Nome sul labbro, coll' imagin tua
Davanti agli occhi...
Faz (2) Sovrumana donna!
Im. Ora ti voglio in tua virtude, o Fazio,
Magnanimo, sublime. Io non ti chiedo
Già che m' oblii... No no tanto non posso...
Il nostro amor fino alla tomba duri,
Ma purissimo, santo... In sacro asilo
Farò tosto d' entrar... e tu... frattanto

(1) Con estrema forza ed affetto.
(2) Con esaltazione.

Vesti l' armi crociate, e in un coi Franchi
Va del soglio a balzar l' empio Manfredi.
Così col sangue tuo detergi il sangue
Onde sei lordo... Imelda allor dal cielo
Guarderatti... — Al guerrier crociato volta
Già tien sua faccia Iddio.

Faz (1) Anima eccelsa!

Im. Tu dirai: mi bollìan dentro le vene
Spirti guerrieri, e in quella patria mia
Dato non m' era che vibrar l' acciaro
Nei cuor fraterni, onde a combatter vengo
L' usurpatore, e coglierò la palma
Che recar voglio alla mia donna in cielo.

Faz. Oh! qual novello sentimento in petto
M' hai tu spirato. Tua virtù mi rende
Di me maggior. Oh! come son d' amarti
Ora superbo!

Im. Io voglio una promessa;
E se l' adempi a te dovrò la vita.

Faz. (2) Parla.

Im. Per la tua spada, o cavaliero,
D' attenerla mi giura.

Faz. Io sì, lo giuro.

Im. Ahimè!... Piú non ti reggi?

Faz. E qual promessa?

Im. Me lassa! Il tuo color sembra di morte.

Faz. Mi corre un gel dal braccio al cor.

Im. Dal braccio
Al cor? (ahi qual pensier!...) Forse d' un dardo
Fosti ferito?

Faz. Non temer... È troppo
Leggiera la ferita.

(1) L' attore deve mostrare che il veleno in lui opera con qualche [illegible]
(2) L' attore mostrerà che va crescendo la forza del veleno.

Im. (Ahi come tremo!)
Faz. La promessa?
Im. Mi guida al vicin tempio.
Una santa sorella entro quel chiostro
M' accoglierà... Discenderem sicuri
Per una scala che del tutto è fuori
Del pensiero de' miei. — D' armi un fragore!
Faz. Ah! sì purtroppo appressa... Vieni, vieni...
Che viva io tanto che il mio giuro adempia.
Im. Ahimè, tu manchi.
Faz. Alla sant' opra Iddio
Mi darà forza (1).

SCENA IV

ORLANDO *che entrerà dalla parte opposta con seguito di Ghibellini.*

Orl. Nullo osi ferirlo.
Vivo in mia forza il voglio... Io resto, o Piero,
Con questi prodi qui; co' tuoi guerrieri
Ogni uscita precludi. Corri, vola,
Ei non ha scampo; qui sia tratto vivo.

SCENA QUINTA

COSTANZA E DETTI

Cost. Tu dunque hai vinto?
Orl. Oh guarda! Infino all' elsa
Rosso è di sangue il brando... È giunta alfine
L' ora bramata. Inulte ombre degli avi,
Tutte vi chiamo io qui; tutte accorrete

(1) Esce con Imelda vacillando.

All'allegro banchetto: e qui fia sazia
Vostra sete di sangue antica e lunga.
— Fazio d' entrare osò, ma in forza mia
Il rivedrai qui vivo.

Cost. (1) E nostra figlia?

Orl. Forse di novo la pietà tua stolta?
Guai, se a mia gioia un sospir mesci! — Nulla
Mi cale di colei; bastami ch' essa
Veda l' amante trucidato e impari
D' obbedirmi tremando.

Cost. Intender voglio...

Orl. Ma dove i passi?.. Arrestati, l' impongo.

Cost. — Odo, o mi pare?... Oh sì, questi son pianti...

Orl. È desso, il vedo... Or chi dalle mie mani,
Chi camparlo saprìa? — Per tanta gioia
Dar la metà di mia potenza è poco.

SCENA ULTIMA

IMELDA *sostenuta da* ALFONSO *e* FAZIO *portato a braccia dai Ghibellini.*

Orl. Egli è ferito!... E chi, contro i miei cenni
Cotanto osò?

Alf. Ferito egli qui venne
D' un dardo intinto ne' tuoi toschi occulti.

Faz. Rapirla io non volea... Non era io degno
Di così generosa... alma sublime...
— Guidarla aveva assunto... al vicin... chiostro...
Imelda... muo...io...

Im. (2) Del tuo affetto, Alfonso,
Ti rimeriti Iddio...

(1) Agitata.
(2) Dopo un lungo silenzio.

Cost. Ahimè! di sangue
Sei bagnata tu pur!...
Alf. Ell' è ferita.
Im. D' un colpo a lui vibrato io fui trafitta...
Ei non ha visto... — Benedici, o padre (1),
Alla figlia morente...
Cost. Imelda mia!
Im. Un gel m' agghiaccia... la vista s' appanna...
(2) Alla tua figlia un guardo... Almeno un guardo...
— O mia diletta madre...
Cost. (3) Ell' è tuo sangue.
Im. Digli che muoio perdonando a tutti...
— A te un bacio... e il sospiro ultimo... a Dio...
Cost. Ahi ch' ella è morta!... E tu?... barbaro padre.
Ort. (4) De' Geremei la stirpe ecco disfatta.
Alf. Del par la tua. Cotanta onta dislega
E separa da te per sempre Alfonso.



(1) Orlando deve collocarsi in modo che lo spettatore non veda la sua faccia.
(2) Ad Orlando che resta sempre nell' attitudine che si è detto.
(3) Ad Orlando.
(4) Morta Imelda, si move dall' atteggiamento in cui stava, e guardando il corpo di Fazio dirà:



